



I. R. TEATRO ALLA SCALA

MARIA STUARDA

TRAGEDIA LIRICA

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. XXXV

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREIRANCA
LIB 2379
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

*G*aria *S*tuarda

TRAGEDIA LIBRICA

IN QUATTRO PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'IMP. REG. TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale 1835-36



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. XXXV

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2379
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

PERSONAGGI

ATTORI

ELISABETTA, Regina d'Inghilterra.	Sig. ^a PUZZI-TOSO GIACINTA.
MARIA STUARDA, Regina di Scozia, prigioniera in Inghilt.	Sig. ^a MALIBRAN MARIA.
ROBERTO, Conte di Leicester.	Sig. ^r REINA DOMENICO.
GIORGIO TALBOT (*), Conte di Shrewsbury.	Sig. ^r MARINI IGNAZIO.
LORD GUGLIELMO CECIL, Gran-Tesoriere.	Sig. ^r NOVELLI PIETRO.
ANNA KENNEDY, nutrice di Maria.	Sig. ^a MOJA TERESA.

CORI E COMPARSE

Cavalieri. - Dame d'onore. - Familiari di Maria.
Guardie Reali. - Paggi. - Cortigiani. - Cacciatori.
Soldati di Forteringa.

L'azione è nel palagio di Westminster e nel castello di Fotheringay ().
Epoca 1587.*

POESIA DEL SIG. GIUSEPPE BARDARI
MUSICA DEL MAESTRO SIG. GAETANO DONIZETTI

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
dei signori
CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.

(*) Per comodo del verso Talbot si pronuncia *Talbo*, e Fotheringay *Forteringa*.



PERSONAGGI

ELISABETTA, Regina d'Inghilterra.
MARIA STUARDA, Regina di Scozia, prigioniera in Inghilterra.
ROBERTO, Conte di Leicester, figlio di Enrico VIII.
GIORGIO TALBOT, Conte di Shrewsbury.
LORD GUGLIELMO CECIL, Gran-Tesoriero.
ANNA KENNEDY, duchessa di Montrose.

I versi virgolati si omettono per brevità.



PARTE PRIMA

SCENA I.

GALLERIA NEL PALAGIO DI WESTMINSTER.

CORO DI CAVALIERI e DAME.

- CORO I. Qui si attenda. Ella è vicina
Dalle giostre a far ritorno.
De' Brettoni la Regina
È la gioja d'ogni cor.
II. Quanto lieto fia tal giorno
Se la stringe ad alto amor.
(una voce di dentro annunzia la Regina)
I. Sì, per noi sarà più bella
D'Albion la pura stella,
Quando unita la vedremo
Della Francia allo splendor.
TUTTI Festeggianti ammireremo
La possanza dell'amor.

SCENA II.

- ELISABETTA, TALBO, CECIL, CORTIGIANI, PAGGI, ec.
ELI. Sì, vuol di Francia il Rege
Col mio cor l'Anglo trono.
Incerta ancor io sono
Di accoglier l'alto invito, ma se il bene

De' fidi miei Britanni
 Fa che d'Imene all' ara io m'incammini,
 Reggerà questa destra
 Della Francia e dell' Anglia ambo i destini.

Ahi! quando all' ara scórgemi *(da sè)*

Un casto amor del Cielo,

Quando m'invita a prendere

D'Imene il roseo velo,

Un altro oggetto involami

La cara libertà!

E mentre vedo sorgere

Fra noi fatal barriera,

A nuovo amor sorridere

Quest' anima non sa.

TAL. In tal giorno di contento

Di Stuarda il sol lamento

La Bretagna turberà?

CORO I. Grazia, grazia alla Stuarda.

II. Grazia.

III. Grazia.

TUTTI *(meno Cecil)* Grazia.

ELIS. *(imponendo)* Olà.

Di un dolce istante il giubilo

Turbato io non credea.

Perchè sforzarmi a piangere

Sul capo della rea,

Sul tristo suo destin?

CEC. Ah! dona alla scure quel capo che desta

Fatali timori, discordia funesta,

Finanche fra' ceppi, col foco d'amor.

ELIS. Tacete: non posso risolvere ancor.

Ah! dal Ciel discenda un raggio

Che rischiarì 'l mio intelletto:

Forse allora in questo petto

La clemenza parlerà.

Ma se l'empia mi ha rapita

Una speme al cor gradita,

Giorno atroce di vendetta

Tardo a sorgere non sarà.

CEC. Ti rammenta, Elisabetta,
 Ch'è dannosa ogni pietà.

TAL. CORO Il bel cor d'Elisabetta

Segua i moti di pietà.

ELIS. Fra voi perchè non veggio

Leicester? Egli sol resta lontano

Dalla gioja comune?

CEC. Eccolo.

SCENA III.

LEICESTER, *che bacia la mano ad Elisabetta, e detti.*

ELIS. Oh, Conte!

Or io di te chiedea.

LEIC. Deh! mi perdona

Se a' tuoi cenni indugiai! Che imponi?

(Elis. si toglie un anello, lo contempla, e lo consegna a Leic.)

ELIS. Prendi:

Reca l'anello mio

Di Francia all' Inviato; al Prence suo

Rieda pur messaggier che già d'Imene

L'invito accetto. *(E non si cangia in viso!)*

Ma che il serto ch'ei m'offre

Ricusare ancor posso;

Che libera son io.

Prendilo. *(Ingrato!)*

LEIC. *(con indifferenza)* Or ti obbedisco ...

ELIS. *(a Leic.)* Addio.

*(parte seguita dalle Dame, da' Grandi, da Lord Cecil;
 Tal. va per seguirla, Leic. lo prende per la mano, e
 seco lui si avvanza sulla scena)*

SCENA IV.

LEICESTER, e TALBO.

LEIC. Hai nelle giostre, o Talbo,
Chiesto di me?

TAL. Io sì.

LEIC. Che brami dunque?

TAL. Favellarti. Ti sia
Tremenda e cara ogni parola mia.
In Forteringa io fui ...

LEIC. Che ascolto!

TAL. Vidi

L'infelice Stuarda ...

LEIC. Ah! più sommessamente

Favella in queste mura. E qual ti parve?

TAL. Un angelo d'amor, bella qual era,

E magnanima sempre ...

LEIC. Ah! troppo indegna

Di rio destino! E a te che disse? Ah! parla ...

TAL. Posso in pria ben sicuro

Affidarmi al tuo cor?

LEIC. Parla: te'l giuro.

TAL. Questa immagine, questo foglio

(cavandosi dal seno un foglio ed un ritratto)

Or per me Maria t'invia:

Di sua mano io gli ebbi, e pria

Del suo pianto li bagnò.

LEIC. Oh piacer!...

TAL. Con quale affetto

Il tuo nome pronunziò!...

LEIC. Ah! rimiro il bel sembiante

Adorato - vagheggiato ...

Ei mi appare sfavillante

Come il dì che mi piagò.

Parmi ancor che su quel viso

Spunti languido un sorriso,

Ch'altra volta a me sì caro

La mia sorte incatenò.

TAL. Al tramonto è la sua vita,

Ed aita a te cercò ...

LEIC. Oh memorie! oh cara immagine!

Di morir per lei son pago.

TAL. Or che pensi?

LEIC. Liberarla,

O con lei pur io morrò ...

TAL. Di Babington il periglio

Non ancor ti spaventò?

LEIC. Ogni tema, ogni periglio

Io per lei sfidar saprò.

Se fida tanto

Colei mi amò.

Dagli occhi il pianto

Le tergerò.

E se pur vittima

Restar degg'io,

Del fato mio

Superbo andrò.

TAL. Se fida tanto

Colei ti amò,

Se largo pianto

Finor versò,

Di un'altra vittima

Non far che gema,

Se all'ora estrema

Sfuggir non può.

(Tal. parte. Leic. s' avvia dalla parte opposta, e s' incontra nella Regina. Si scorgono nel di lui volto segni di agitazione e confusione)

SCENA V.

ELISABETTA, e LEICESTER.

ELIS. Sei tu confuso?

LEIC.

Io no ... (che incontro!)

ELIS.

Talbo

Teco un colloquio tenne?

LEIC. È ver (che fia?)

ELIS.

Sospetto ei mi divenne.

Tutti colei seduce! Ah! forse, o Conte,
Messaggier di Stuarda ei ti giungea?

LEIC. Vani sospetti! Ormai di Talbo è nota

La fedeltà.

ELIS.

Pure il tuo cor conosce.

Svelami 'l ver: l'impongo.

LEIC. (Oh Ciel!) Regina!..

ELIS.

Ancor me 'l celi? Intendo.

(vuol partire. È fortemente agitata)

LEIC. Ah non partir!.. m'ascolta!.. deh! ti arresta!..

Un foglio ...

ELIS.

Il foglio a me. *(severa rivolgendosi)*

LEIC.

*(Sorte funesta!)*Eccolo; al regio piede *(prostrandosi)*

Io lo depongo. Ella per me ti chiede

Di un colloquio il favor.

ELIS.

Sorgete, o Conte.

Troppo fate per lei... Crede l'altéra

Di sedurmi così: ma invan lo spera.

(apre il foglio, legge rapidamente, e si commuove)

Quali sensi!

LEIC.

(Ella è commossa.)

ELIS.

Ch'io discenda alla prigione!

LEIC.

Sì, Regina ...

ELIS.

Ov'è la possa *(con riso beffardo)*

Di chi ambia le tre Corone?

LEIC.

Come lampo in notte bruna,

Abbagliò ... fuggì... sparì!..

ELIS.

Al ruotar della fortuna

Tant' orgoglio impallidì.

LEIC.

Ah pietà! per lei l'implora

Il mio cor ...

(come sopra)

ELIS.

Ch' ella possiede,

Non è ver?

LEIC.

(Quel dir mi accora.)

ELIS.

Nella Corte ognuno il crede.

LEIC.

E s'inganna ...

ELIS.

(Mentitore.)

LEIC.

Sol pietade a lei mi unì.

(Egli l'ama... oh mio furore!)

ELIS.

È leggiadra? parla.

LEIC.

Ah, sì!..

Era d'amor l'immagine,

: Degli anni sull'aurora:

Sembianza avea di un Angelo

Che appare, ed innamora:

Era celeste l'anima,

Söave il suo respir.

Bella ne' dì del giubilo,

Bella nel suo martir.

ELIS.

A te lo credo. È un Angelo

Se tu le dai tal vanto:

Se allo squallor di un carcere

È d'ogni cor l'incanto ...

Lo so che alletta ogni anima,

Lusinga ogni desir ...

(Se tu l'adori, o perfido,

Paventa il mio soffrir.)

LEIC.

Vieni.

ELIS.

(Lo chiede il barbaro.)

LEIC.

Appaga il mio desir.

PARTE PRIMA

ELIS. Dove? quando?
 LEIC. In questo giorno
 Al suo carcere d'intorno
 Per la caccia che si appresta
 Scenderai nella foresta...
 ELIS. Conte, il vuoi?
 LEIC. Te'n prego.
 ELIS. Intendo...
 (Alma incauta). A te mi arrendo.
 LEIC. Ah! sol tu, sol tu potrai
 La gemente consolar.
 ELIS. Te'l concedo (ma vedrai
 Se saprommi vendicar.
 Sul crin la rivale
 La man mi stendea,
 Il serto reale
 Strapparmi credea;
 Ma, vinta l'altéra,
 Divenne più fiera:
 Di un core diletto
 Privarmi tentò.
 Ah! troppo mi offende,
 Punirla saprò).
 LEIC. Deh! vieni, o Regina,
 Ti mostra clemente,
 Vedrai la divina
 Beltade dolente:
 Sorella le sei...
 Pietade per lei,
 Chè l'odio nel petto
 Assai ti parlò.
 La calma le rendi,
 E pago sarò.

FINE DELLA PARTE PRIMA.



PARTE SECONDA

SCENA I.

PARCO DI FORTERINGA. Ambi i lati sono folti di alberi: il mezzo si apre in una vasta veduta, che confina col mare.

MARIA esce correndo dal bosco. ANNA la segue più lenta; le Guardie sono a vista degli spettatori.

ANNA. Allenta il piè, Regina.

MAR. E che! non ami
 Che ad insolita gioja il seno io schiuda?
 Non vedi? carcer mio
 È il Cielo aperto... io lo vagheggio... oh, cara
 La voluttà che mi circonda!

ANNA. Il duolo
 Sai che ti attende in queste mura?

MAR. »Oh piante,
 »Amiche piante! le coprite voi
 »Al timido pensiero... Oh! quale incanto
 »L'Universo ha per me!.. libera parmi
 »Spaziare nel Cielo,
 »Come l'aura che spira, e riposarmi
 »Nel dolce nido de' miei teneri anni.»
 Guarda: su' prati appare
 Odorosetta e bella

(partono)

PARTE

La famiglia de' fiori... a me sorride,
E il zeffiro, che torna
Da' bei lidi di Francia,
Ch'io gioisca mi dice
Come alla prima gioventù felice.

Oh nube! che lieve per l'aria ti aggiri,
Tu reca il mio affetto, tu reca i sospiri
Al suolo beato che un dì mi nudrì.

Deh! scendi cortese, mi accogli su i vanni,
Mi rendi alla Francia, m'invola agli affanni
Ma cruda la nube pur essa fuggì
Al suolo beato che un dì mi nudrì.

(suoni di caccia lontani)

CORO *(di dentro)*

Al bosco, alla caccia. - Il cervo si affaccia
Dal colle muscoso, - poi va baldanzoso
Del rivo alle sponde: - si specchia nell'onde
Correte veloci - quel cervo a ferir.

MAR. Qual suono! quai voci, a' dolci piaceri
Chi mai mi richiama degli anni primieri?
Di Scozia su' monti guidavami allora
Destriero fuggente le belve a seguir.
Immagini care! presenti l'ho ancora.
Ah! sono felice nel bel sovvenir.

ANNA Parmi il segno di caccia reale!

Si avvicinano i suoni... i destrieri...

CORO La Regina.

MAR. Qual nome fatale!!! *(di dentro)*

ANNA Chi ti opprime pel parco se'n va.

MAR. Nella pace del mesto riposo
Vuol colpirmi di nuovo spavento.
Io la chiesi... e vederla non oso:
Tal coraggio nell'alma non sento...
Resti, ah! resti sul trono adorata.

SECONDA

Il suo sguardo da me sia lontano.
Tropo, ah! troppo, son io disprezzata:
Tace in tutti per me la pietà.

ANNA Ella giunge.

MAR.

Fuggiamo, fuggiamo:

Contenersi il mio core non sa. *(Anna si allontana)*

SCENA II.

LEICESTER, e MARIA.

MAR. No, non m'inganno! oh Cielo!
Leicester tu?

LEIC.

Qui viene

Chi t'adora a spezzar le tue catene.

MAR.

Libera alfin sarò? Dal carcer mio
Libera? E a te il dovrò? Lo crede appena
L'agitato mio cor.

LEIC.

Qui volge il piede

Elisabetta; al suo real decoro

Di pretesto è la caccia.

Tu la vedrai... Ove ti mostri a lei
Inchinevol, sommessa...

MAR.

Io no.

LEIC.

Lo déi.

MAR.

Ah no! giammai discendere
A tal viltà potrei.

LEIC.

Se m'ami... ah! tu lo déi.

MAR.

Lo deggio?

LEIC.

Il vuole amor.

MAR.

Ben io comprendo a quale

Me trascinar vorresti;

Ad una mia rivale

Tal onta promettesti;

Ma vil non ti credea

Verso chi geme e muor.

Non io, non io son rea,
Regina io sono ancor.

LEIC. Ah! più di pria t' adoro...
È immenso l' amor mio:
Sei sola il mio tesoro,
Non infedel son io,
Non curo il Mondo intero...
Sol bramo il tuo bel cor.
Tu sei pel mio pensiero
L' immagine d' amor.

MAR. Non v' ha reo che ti assomigli!

LEIC. Credi, credi, io te sol amo.

MAR. E l' obbrobrio mi consigli?

LEIC. Te felice e salva io bramo;

E se alfine a me ti pieghi,

Vivrem lieti in sen d' amor.

MAR. Perchè espormi a tal rossor?

Non è in me vigor cotanto
Per piegarmi innanzi all' empia:
Mai non fia che il voto adempia,
Onde vago è il tuo pensier.

Ma se priva d' ogni orgoglio
Supplicassi alfin colei,
Sol per te, per te il farei,
Per piegarmi al tuo voler.

LEIC. Ah! m' opprime quel vederti
Tanto incerta e sì tremante:
Non temer, quest' alma amante
Vive sol nel tuo pensier.

Senza fasto e senza orgoglio
Qui verrà chi ti fè oppressa:
Fia la grazia a te concessa,
Se tu cedi al mio voler.

(Mar. parte. Leic. va frettolosamente all' incontro d' Elis.)

SCENA III.

ELISABETTA, LEICESTER, CECIL, CAVALIERI, CACCIATORI, *cc.*

ELIS. Che loco è questo? *(a Leic.)*

LEIC. Forteringa.

ELIS. Oh Conte!

Ove mi scórgi?

LEIC. Non dubbiar: Maria
Sarà in breve guidata al tuo cospetto
Dal saggio Talbo.

ELIS. A qual per te discendo

Sacrificio! lo vedi...

Discosta i cacciatori

Da' contigui viali: è troppo ingombro

Di popolo il sentier. *(ad un cenno di Leic. si scostano)*

CEC. *(piano ad Elis.)* Vedi, Regina, i Cacciatori

Come l' Anglia ti adora. Ah! tu lo sai

Qual capo, ella ti chiede.

ELIS. Taci. *(a Cec.)*

LEIC. Deh! ti rammenta *(piano ad Elis.)*

Che a dar conforto alla dolente vita

Di una sorella io ti guidai... la mano

Che di squallor la ciusce

Al contento primier può ridonarla.

ELIS. (Io l' abborro!.. Ei non fa che rammentarla.)

SCENA IV.

MARIA condotta da TALBO, ANNA, e detti.

TAL. Vieni. *(di dentro)*

MAR. Deh! lascia... al mio

Asil mi riconduci.

TUTTI

Eccola.

MAR. (ad Anna)

Oh Dio!

(breve silenzio. Gli attori restano gli uni dirimpetto agli altri)

ELIS.

(È sempre la stessa:
Superba, orgogliosa,
Coll' alma fastosa
M' inspira furor ...

Ma tace: sta oppressa
Da giusto terror.)

LEIC.

(La misera ha impressi
In volto gli affanni,
Nè gli astri tiranni
Si placano ancor.

Salvarla potessi
Da tanto dolor.)

CEC.

(Vendetta repressa
Scoppiare già sento,
Nè in tale cimento
Mi palpita il cor.

Fia vittima oppressa
Di eterno dolor.)

MAR.

(Sul viso sta impressa
Di quella spietata
La rabbia sfrenata,
L' ingiusto livor.

Quest' anima è oppressa
Da crudo timor.)

TAL.

(Almeno tacesse
Nel seno reale
Quell' ira fatale,
Quel cieco livor,

Che barbaro oppresse
Un giglio d' amor).

ANNA

(Nell' anima ho impressa

La tema funesta:

Oh quale si appresta

Cimento a quel cor!

Ciel! salva l' oppressa

Da nuovo rancor.)

LEIC.

Deh! l' accogli.

(ad Elis.)

ELIS.

Sfuggirla vorrei.

(a Leic.)

TAL.

Non sottrarti.

(a Mar.)

MAR.

L' abisso ho vicino.

(a Tal.)

ELIS.

Troppo altéra.

(a Leic.)

LEIC. (ad Elis.)

Da un crudo destino

Avvilta dinanzi ti sta.

(Mar. va ad inginocchiarsi ai piedi di Elis.)

MAR.

Morta al mondo, ah! morta al trono,

Al tuo piè son io prostrata,

Solo imploro il tuo perdono:

Non mostrarti inesorata.

Ah sorella! omai ti basti

Quanto oltraggio a me recasti!

Deh! solleva un' infelice

Che riposa nel tuo cor.

ELIS.

No, quel loco a te si addice:

Nella polve e nel rossor.

LEIC. ANNA. TAL.

Il suo fato sia sicuro:

Mi commove il suo rancor.

CEC.

Non dar fe, te ne scongiuro,

(piano ad Elis.)

A quel labbro mentitor.

MAR.

(Sofferenza.) A me sì fiera

Chi ti rende?

ELIS.

Chi? tu stessa:

L' alma tua, quell' alma altéra,

Vile, iniqua...

MAR.

(E il soffrirò?)

ELIS. Va... lo chiedi, o sciagurata,
 Ai rimorsi tuoi funesti,
 Ed all' ombra invendicata
 Del marito che perdesti;
 Al tuo braccio... all' empio core,
 Che tra' vezzi dell' amore
 Sol delitti e tradimenti,
 Solo insidie macchinò.

MAR. Ah Roberto! *(a Leic., fremendo)*

LEIC. Oh Dio! che tenti? *(a Mar.)*

MAR. Più resistere non so... *(a Leic.)*

LEIC. Chiama in sen la tua costanza: *(a Mar.)*

Qualche speme ancor ti avanza.
 Non ti costi onore e vita
 Una grazia a te impartita,
 Un favor che al nostro affetto
 Tante volte il Ciel negò.

ELIS. Quali accenti al mio cospetto!
 Parla, o Conte.

LEIC. *(E che dirò?)*

ELIS. Ov' è mai di amor l'incanto, *(a Leic.)*

E quel volto amabil tanto?
 Se a lodarlo ognun si accese
 A favori un premio rese;
 Ma sul capo di Stuarda
 Onta eterna ripiombò.

MAR. Quale insulto! Oh ria beffarda! *(irrom-*

TAL. LEI. AN. Che favelli! Taci. *pendo)*

MAR. No. *(ad Elis.)*

Di Bolena oscura figlia
 Parli tu di disonore?
 E chi mai ti rassomiglia?
 In te cada il mio rossore.
 Profanato è il soglio Inglese,
 Donna vile, dal tuo piè.

Ma quel vel che ti difese
 Fia rimosso un dì per me.

TUTTI Quali accenti! Ella delira. *(fuori d' Elis. e Mar.)*

ELIS. Guardie! Olà. *(Cec. si scosta un momento, dopo
 ritorna accompagnato dalle guardie, che circondano Mar.)*

TUTTI *(fuori d' Elis. e Mar.)* Perduta ella è.

ELIS. Va, preparati fremente
 A soffrir l' estremo fato:

Sul tuo sangue abbominato
 La vergogna io spargerò.

Nella scure che ti aspetta

Troverai la mia vendetta.

Trascinate la furente *(alle guardie)*

Che sè stessa condannò.

CEC. Sull' audace il Ciel possente

La vendetta ormai segnò.

(Elis. parte velocemente: Cec. la segue)

MAR. Grazie, o Ciel! Alfin respiro.

Da' miei sguardi ell' è fuggita:

Al mio piè restò avvilita,

La sua luce si oscurò.

Or guidatemi alla morte:

Sfiderò l' estrema sorte.

Di trionfo un sol momento
 Ogni affanno compensò.

LEIC. Ti ho perduta, o sconsigliata,

Quando salva ti bramai,

Quando fido a te tornai

L' empia folgore scoppiò.

Nel tuo volto io già vivea,

De' tuoi sguardi mi pascea.

Ah! fu l' ombra del contento,

Nè mai più la rivedrò.

TAL. ANNA Qual orrore! Oh sventurata!

Tu offendesti Elisabetta...

PARTE SECONDA

Fia tremenda la vendetta
 Che all' offesa destinò.
 Ma gemente più di un core
 Fia per te, pel tuo dolore.
 Ah! qual dai, qual dai tormento
 A chi salva ti bramò!

TAL. LEIC. ANNA

MAR. { Ti ha perduta un sol momento
 Che di sdegno il cor tentò.
 Di trionfo un sol momento
 Ogni affanno compensò.
 SOLDATI Taci... vieni... trema, trema:
 Ogni speme a te mancò;
 Del supplizio l'onta estrema
 La Regina a te serbò.

FINE DELLA PARTE SECONDA



PARTE TERZA

SCENA I.

GALLERIA come nella prima Parte.

La REGINA sedendo ad un tavolino sul quale è un foglio,
 e CECIL in piedi.

CEC. **E** pensi? e tardi? e vive
 Chi ti sprezzò? chi contro te raguna
 Europa tutta, e la tua sacra vita
 Minacciò tante volte?

ELIS. Alla tua voce
 Sento piombarmi al core
 Tutto il poter del mio deriso onore.
 Ma... Oh Dio! chi mi assicura
 Da ingiuste accuse?

CEC. Il Cielo, e la devota
 Albione, e il Mondo intero,
 Ove la fama de' tuoi pregi suona,
 E del cor di Stuarda, e dei delitti,
 E delle ingiurie a te recate...

ELIS. Ah! taci...
 Oltraggiata son io... Come l'altéra!
 Come godea del breve suo trionfo!

Quai sguardi a me lanciava! Ah! mio fedele,
Io voglio pace, ed Ella a me l'invola...

CEC. Nè di turbarti ancora
Cessa se vive.

ELIS. (con impeto) Ho risoluto... mora (prende la penna
per segnare il foglio: poi si arresta indecisa, e si alza)

Quella vita a me funesta
Io troncar, troncar vorrei,
Ma la mano, il cor s'arresta,
Copre un velo i pensier' miei.
Veder l'empia, udirla parmi,
Atterrirmi, spaventarmi,
E la speme della calma
Minacciosa a me involar.

Giusto Ciel! tu reggi un'alma
Facil tanto a dubitar.

CEC. Ah! perchè così improvviso
Agitato è il tuo pensiero?
Non temer che mai diviso
Sia da te l'onor primiero.
Degli accenti proferiti,
Degli oltraggi non puniti,
Ogn'Inglese in quest'istante
Ti vorrebbe vendicar.

Segna il foglio, ch'hai dinante:
Fia viltade il perdonar.

ELIS. Sì.

SCENA II.

LEICESTER, e detti.

LEIC. Regina! (Elis. vedendo Leic. segna rapida-
mente il foglio; e lo dà a Cec.)

ELIS. (indifferente) A lei si affretti
Il supplizio.

LEIC. Oh Ciel! quai detti!...

Forse quella?

(vedendo il foglio)

CEC. È la sentenza.
ELIS. La sentenza, o traditor...

Io son paga!...
LEIC. E l'innocenza
Tu condanni!

ELIS. (severa) E parli ancor?
LEIC. Deh! per pietà sospendi

L'estremo colpo almeno:
A' prieghi miei ti rendi,
O scaglialo al mio seno:
Nun ti può costringere,
Liberò è il tuo voler.

CEC. Non ascoltar l'indegno (piano ad Elis.)
Or che già salva sei:

Per chi ti ardeva il Regno
Più palpar non dèi.
Il dì che all'empia è l'ultimo,
Di pace è il dì primier.

ELIS. Vana è la tua preghiera,
Son ferma in tal consiglio:
Nel fin di quell'altéra
È il fin del mio periglio.
Dal sangue suo più libero
Risorge il mio poter.

LEIC. Di una sorella, o barbara,
La morte hai tu segnato!

ELIS. E spettator ti voglio
Dell'ultimo suo fato:
Sì, perderai l'amante
Dopo il fatale istante
Che il bellico metallo
Tre volte scoppierà.

(insultandolo)

LEIC. E vuoi ch'io vegga?
ELIS. Taci.
LEIC. È morta ogni pietà.

PARTE TERZA

- ELIS. Vanne, indegno: ti leggo nel volto
 Il terrore che in seno ti piomba,
 Al tuo affetto prepara la tomba
 Quando spenta Stuarda sarà.
- LEIC. Vado, vado: ti appare sul volto
 Che deliri, che avvampi di sdegno.
 Un conforto, un amico, un sostegno
 Nel mio core la misera avrà.
- CEC. Ah Regina! serena il tuo volto,
 Alla pace, alla gloria già torni:
 Questo, ah! questo il più bello dei giorni
 Pel tuo soglio, per l'Anglia sarà. *(partono)*

SCENA III.

ELISABETTA *sola.*

- »Ho già deciso... e l'abborrito nome
 »Dell'audace rivale
 »Fia nel passato in breve... altro non temo;
 »Era colei la furia eccitatrice
 »De' miei disastri, e già sconfitta cade.
 »Imene più non bramo
 »Stringer col Franco Re; la mia grandezza
 »Sorge potente senza alcun sostegno,
 »Or che sicura sul mio trono io regno.

FINE DELLA PARTE TERZA



PARTE QUARTA

SCENA I.

APPARTAMENTI DI MARIA STUARDA
 nel Castello di Forteringa.

MARIA *sola.*

La perfida insultarmi
 Volea nel mio sepolcro, e l'onta intera
 Su lei ricadde... oh vile! E non son io
 La figlia di Tudorri? E qual trionfo
 Spera ottener da me, che non la copra
 D'infamia eterna? E Leicester... forse
 L'ira della tiranna a lui sovrasta.
 Di tutti, ah! son la sventurata io sola.

SCENA II.

CECIL, TALBO, e detta.

MAR. Che vuoi?

CEC.

Di tristo incarco

Io vengo esecutor... è questo il foglio
 Che de' tuoi giorni omai l'ultimo segna.

MAR. Così nell'Inghilterra

(a Cec.)

Vien giudicata una Regina? A morte
Perchè dannar tre vittime? Spiranti
Fra i tormenti più atroci
Strappar loro dal seno ingiuste accuse?
Oh iniqui! e i finti scritti...

CEC. Il Regno ...
MAR. Basta.

Vanne: Talbo rimanti.

CEC. Brami un sacro Ministro che ti guidi
Nel cammin della morte?

MAR. Io lo ricuso.

Sarò, qual fui, straniera
A voi di culto.

CEC. (*partendo*) (Ancor superba e fiera!)

SCENA III.

TALBO, e MARIA.

MAR. Oh mio buon Talbo!

TAL. Io chiesi
Grazia ad Elisabetta di vederti
Pria dell'ora di sangue.

MAR. «Ah! sì, conforta,
»Togli quest'alma all'abbandono estremo.

TAL. «E pur con fermo aspetto
»Quell'avviso feral da te fu accolto.

MAR. «Ah Talbo! il cor non mi leggevi in volto:
»Ei ne tremava...» E Leicester?

TAL. Debbe

Venirne spettator del tuo destino.

La Regina l'impone...

MAR. Oh l'infelice!

A qual serbato fia

Doloroso castigo!! «Ei che possente
»In mezzo allo splendor che l'abbagliava
»I mali miei compianse». E la tiranna
Esulterà... Nè ancora
Piomba l'ultrice folgore?

TAL. Che parli?

MAR. Tolta alla Scozia, al Trono, ed al mio culto,
Presso colei volli un asil di pace,
Ed un carcer trovai... Sol mi restava
Solo Roberto da quel di che il Cielo
Fu muto a' miei sospiri!

TAL. Che favelli?

MAR. Ah no, Talbo, giammai... delle mie colpe
Lo squallido fantasma
Fra il Cielo e me sempre si pone, e i sonni
Agl'estinti rompendo, dal sepolcro
Evoca la sanguigna ombra d'Arrigo...
»E i giovanili errori,
»Come aerei vapori, io veggio errarmi
»Muti, muti d'intorno e spaventarmi.
Talbo, li vedi tu? Del giovin Rizzio
Scorgi l'esangue spoglia? e Botuello...

TAL. Ahimè! Deh! riconforta
Lo smarrito pensier. Già ti avvicini
A' secoli immortali... Al ceppo reca
Puro il tuo cor d'ogni terreno affetto.

MAR. Sì, per lavar miei falli
Misto col sangue scorrerà il mio pianto.
Ascolta... io vo' deporli
Nel fedele tuo seno.

TAL. Parla.

MAR.

Un amico in te ritrovo almeno!
Quando di luce rosea
Il giorno a me splendea,
Quando fra liete immagini

Quest' anima godea,
 Amor mi fè colpevole,
 Mi apri l' abisso amor.
 Al dolce suo sorridere
 Non fu il mio cor più forte:
 Arrigo! Arrigo misero,
 Per me soggiacque a morte;
 Ma la sua voce lúgubre
 Mi piomba in mezzo al cor.

Ombra adirata! plácati
 In sen la morte io sento.
 Ti bastin le mie lagrime
 Ti basti il mio tormento.
 Perdona ai lunghi gemiti,
 E invoca il Ciel per me.

TAL. Da Dio perdóno ogni anima
 Implorerà per te.
 Un' altra colpa a piangere
 Ancor ti resta ...

MAR. E quale?

TAL. Noto non ti era Babington?

MAR. Taci: fu error fatale.

TAL. Pensa ben che un Dio possente
 È dei falli il punitore,
 Che al suo sguardo onniveggente
 Mal si asconde un falso core.

MAR. No, giammai sottrarsi al Cielo
 Si potrebbe il mio pensiero:
 Ah mio fido! un denso velo
 Ha finor coperto il vero.
 Sì, te'l giura un cor che langue,
 Che da Dio chiede pietà.

TAL. { Ah! risplenda sul tuo sangue

MAR. { mio sangue
 L' oscurata verità.

TAL. { Lascia contenta al carcere
 La tua dolente vita,
 Andrai conversa in Angelo
 Al Dio consolator.
 MAR. { E nel più puro giubilo
 L' anima tua rapita,
 Si scorderà dei palpiti
 Dell' agitato cor.
 Or che morente è il raggio
 Della mia debil vita,
 Il Cielo sol può rendere
 La pace al mesto cor.
 Ah! se di troppe lagrime
 Quest' alma fu nudrita,
 Cessino i lunghi palpiti
 Nell' ultimo dolor.

(partono)

SCENA IV.

SALA

nel Castello che mette agli appartamenti di Maria.
 Gran porta chiusa in fondo. Notte.

CORO di familiari di MARIA.

CORO I. Vedeste?

II. Vedemmo...

I. Qual truce apparato!
 Un ceppo, la scure.II. La fúebre sala.
 TUTTI È il popol festante vicino alla scala
 Del palco fatale... Che vista! Che orror!

I. La vittima attende lo stuolo malnato.

II. La vittima Regia. Oh instabile sorte!

TUTTI Ma d' una Regina la barbara morte
 All' Anglia fia sempre d' infamia e rossor.

SCENA V.

ANNA, e detti.

CORO Anna.

ANNA Qui più sommessi favellate.

CORO La misera dov'è?

ANNA Mesta, abbattuta

Ella si avvanza. Deh! col vostro duolo

Non aggravate il suo rancor.

CORO

Tacciamo.

SCENA VI.

MARIA vestita di nero, e TALBO.

MAR. Io vi rivedo alfin.

CORO Noi ti perdiamo!

MAR. Vita miglior godrò. « Solo vorrei
» Che voi serbaste in cor viva memoria
» Di chi vi amò.CORO « Sarà l'immagine tua
» Sempre scolpita in noi.MAR. Contenta io volo
All'amplesso di Dio... ma voi fuggite
Questa terra d'affanno.

» Nel Franco suolo troverete asilo

» Presso il cortese fratel mio... Felici

» Tutti vi bramo... Ah! vieni,

» O mia diletta Rosemunda, al seno!

» Prendi: di amore in pegno

» Aureo monil ti dono... e tu, Geltrude,

» Serba il mio anello... Voi

» Una mia rimembranza anco otterrete.

CORO Il duol ci spezza il cor!

MAR.

Deh! non piangete!

Anna tu sola resti

Tu che sei la più cara... eccoti un lino

Di lagrime bagnato... agli occhi miei

Farai lugubre benda allor che spenti

Saran per sempre al giorno... *(le dà il fazzoletto)*

Ma voi piangete ancor? meco vi unite,

Miei fidi, e al Ciel clemente

L'estrema prece alziam devota e ardente.

(s'inginocchia, e tutti con lei)

TUTTI

Deh! Tu di un úmile

Preghiera il suono

Odi, o benefico

Dio di pietà.

All'ombra accogli^{la}_{mi}

Del tuo perdóno,

Altro ricovero

Ella non ha.

L'alma

MAR.

È vano il pianto *(si alza)*

Il Ciel m'áita.

CORO

Scorda l'incanto

Della tua vita.

MAR.

Tolta al dolore,

Tolta agli affanni,

D'eterno amore

Mi pascereò.

CORO

Distendi un velo

Su' corsi affanni

Benigno il Cielo

Ti perdonò. *(si ode nel Castello il pri-*

TUTTI

Oh colpo!! *mo sparo del cannone)*

SCENA VII.

Si apre la porta in fondo, e lascia vedere una scala discendente, alla di cui vetta sono le guardie. CECIL, viene dalla scala, e detti.

CEC. È già vicino
Del tuo morir l'istante. Elisabetta
Vuol che sia paga ogni tua brama... Parla.

MAR. Da lei tanta pietà non aspettai.
Lieve favor ti chieggo. Anna i miei passi
Al palco scorga, » ed il sospiro estremo
» Dal mio voli al suo petto.

CORO » Io gelo.

ANNA » Io tremo.

CEG. Ella verrà.

MAR. Se accolta

Hai la prece primiera, altra ne ascolta:

Di un cor che more reca il perdono

A chi mi offese, mi condannò.

Dille che lieta resti sul trono,

Che i suoi bei giorni non turberò.

Sulla Bretagna, sulla sua vita,

Favor celeste implorerò.

Ah! dal rimorso non sia punita:

Tutto col sangue cancellerò.

CORO Scure tiranna! Tronchi una vita,

Che di dolcezza ci ricolmò.

CEC. (La sua baldanza restò punita:
Fra noi la pace tornar vedrò.)

SCENA ULTIMA

LEICESTER e detti, poi Sceriffi.

LEIC. Ah! (dal fondo)

TAL. Giunge il Conte. (a Mar.)

MAR. A qual ci viene

Lugubre scena.

LEIC. (a Mar.) Io ti rivedo

QUARTA

Perduta... oppressa da ingiuste pene...
Vicina a morte.

MAR. (a Leic.) Frena il dolor.
Addio per sempre.

CEC. Si avanza l'ora.

LEIC. Ah! ch' io non posso lasciarti ancora.
Scostati, o vile. *(a Cec. che vuole allontanarlo da Mar. le di cui ginocchia egli abbraccia)*

MAR. (a Leic.) Taci.

LEIC. Tremate *(sorgendo)*

Iniqui tutti che la immolate.

TAL. Te stesso perdi.

LEIC. Temete un Dio

Dell'innocenza vendicator! *(scoppio di cannone. Viene lo Sceriffo, e gli Uffiziali che circondano Mar.)*

TUTTI *(meno Mar. e Cec.)*

Ah! che non posso nel sangue mio

Spegnere il cieco vostro furor! *(Cec. fa cenno a Mar. d'incamminarsi. Ella si volge a Leic. che, facendo forza a sè stesso, le si avvicina. Mar. si appoggia al di lui braccio)*

MAR. Ah! se un giorno da queste ritorte *(a Leic.)*

Il tuo braccio salvarmi dovea,

Or mi guidi a morire da forte

Per estremo conforto d'amor.

E il mio sangue innocente versato

Plachi l'ira del Cielo sdegnato,

Non richiami sull'Anglia spergiura

Il flagello di un Dio punitor.

CEC. Or dell'Anglia la pace è sicura

La nemica del Regno già muor.

(Mar. parte fra i Sceriffi. Anna la segue)

CORO Quali accenti! qual fiera sventura!
Infelice!... innocente ella muor!

FINE.

